



Editoriale di Salvatore Telese

L'ELEZIONE DER PRESIDENTE (Trilussa)

Un giorno tutti quanti l'animali
sottomessi ar lavoro
decisero d'elegge un Presidente
che je guardasse l'interessi loro.
C'era la Società de li Majali,
la Società der Toro,
er Circolo der Basto e de la Soma,
la Lega indipendente
fra li Somari residenti a Roma;
e poi la Fratellanza
de li Gatti soriani, de li Cani,
de li Cavalli senza vetturini,
la Lega fra le Vacche, Bovi e affini...
Tutti pijorno parte all'adunanza.
Un Somarello, che pe' l'ambizione
de fasse elegge s'era messo addosso
la pelle d'un leone,
disse: - Bestie elettore, io so' commosso:
la civirtà, la libbertà, er progresso...
ecco er vero programma che ciò io,
ch'è l'istesso der popolo! Per cui
voterete compatti er nome mio. -
Defatti venne eletto proprio lui.
Er Somaro, contento, fece un rajo,
e allora solo er popolo bestione
s'accorse de lo sbajo
d'avé pijato un ciuccio p'un leone!
-Miffarolo! - Imbrojone! - Buvattaro!
-Ho pijato possesso:
-disse allora er Somaro - e nu' la pianto
nemmanco se morite d'accidente.
Peggio pe' voi che me ciavete messo!
Silenzio! e rispettate er Presidente!

...e vennero le elezioni 2017



Nuovo Consiglio Comunale ad Acerno

Il Direttivo e i Soci della Associazione Juppa Vitale, il Direttore e la Redazione di AgoràAcerno augurano buon lavoro al neo eletto Sindaco di Acerno Massimiliano Cuozzo ed esprimono le proprie congratulazioni al socio della Associazione Juppa Vitale Graziano Zottoli neo Assessore al Bilancio..

La nuova compagine amministrativa determinata dalle ultime elezioni del giugno 2017 vede volti già noti e new entry, giovani alla prima esperienza e ritorni di persone esperte di amministrazione. Si augura a tutti una attività efficace e produttiva e ricca di soddisfazioni e di risultati validi e utili alla collettività acernese tutta.

Il Nuovo Consiglio Comunale di Acerno risulta così composto:

Apadula Damiano, Bove Alfonso, Cerrone Sara, Cuozzo Alessio, D'Elia Guido, Nicastro Nicola Massimo, Potolicchio Gerardo, Telese Salvatore, Vece Alfonso, Zottoli Graziano.

Il Vice Sindaco è Sabatino Malzone.

Associazione Culturale Musicale Juppa Vitale

L'Associazione Juppa Vitale di Acerno ricorda a chiunque ne condivida gli scopi statutari, voglia partecipare alle attività della Associazione e intende proporre iniziative culturali e sociali che le iscrizioni sono sempre aperte.

L'invito alla iscrizione è rivolto a tutti e particolarmente a chi intende portare linfa nuova di idee e progettualità.

Si riporta uno stralcio dello Statuto per rendere ancora più concreta e consapevole l'adesione:



“L' Associazione svolge le sue attività per la realizzazione e la valorizzazione di iniziative e servizi nel campo della cultura, delle arti, della musica, dello spettacolo, del sociale e del turismo;

per la qualificazione, il miglioramento professionale, sociale, artistico e culturale dei suoi soci nei campi della cultura, della musica, dello spettacolo, del turismo, dell'animazione, della comunicazione, dell'arte e delle attività socio-economiche;

per la tutela, promozione e valorizzazione

delle realtà di interesse artistico, storico, paesaggistico, dell'ambiente e delle tradizioni del territorio;

per l'aggregazione sociale, l'interscambio generazionale e la partecipazione giovanile in tutte le attività associative e sociali per la crescita del benessere individuale e della collettività e la prevenzione e il contrasto dei fattori di rischio delle devianze sociali; ...

Per perseguire gli scopi sociali ... e favorire il coinvolgimento della popolazione e dei giovani ad una diffusa partecipazione attiva alla vita pubblica e della società territoriale in una prospettiva culturale nazionale ed internazionale e per facilitare la valorizzazione delle competenze e del talento personale, l'Associazione potrà elaborare, promuovere e realizzare progetti e iniziative sociali, educative e culturali sia autonomamente che in partenariato o in convenzione con Enti Pubblici o Privati, Società, Associazioni aventi scopi analoghi o connessi ai propri.

L'Associazione si propone di partecipare, promuovere ed organizzare nei vari campi previsti dagli scopi sociali:

- attività didattiche e divulgative con corsi di formazione e di aggiornamento e laboratori;
- scuole di strumenti musicali, canto, recitazione, animazione e di arte nelle sue varie espressioni;

continua a pag. 2

PROPOSTA RESPINTA !

Associazionismo
Cultura
Solidarietà
Sport

TURISMO
LAVORO
TRASPARENZA
SALUTE

Umiltà
Operatività
Disponibilità
Concretezza

ACERNO MIGLIORE
TELESE
SINDACO

PROTAGONISTI
CON ORGOGLIO
A TESTA ALTA

VIABILITÀ
SERVIZI
RECETTIVITÀ
STOP ALLO
SPOPOLAMENTO

URBANISTICA
AMBIENTE
VIVIBILITÀ
LEGALITÀ

continua da pag. 1

Associazione Culturale... Juppa Vitale

c) corpo bandistico, coro, complessi musicali, compagnia teatrale;
d) centri di aggregazione sociale e culturale, museo e biblioteca;
e) manifestazioni musicali, teatrali, dibattiti, conferenze, workshop, concorsi, premi, seminari, mostre e esposizioni inerenti l'arte, il territorio, la tradizione e la cultura popolare;
e) attività editoriale con pubblicazione e diffusione di giornali, periodici, libri, dispense, bollettini di informazione, materiale audiovisivo etc.

f) quant'altro renderà adeguata, incisiva e efficace l'azione dell'Associazione a seguito della evoluzione della società, dello sviluppo tecnologico e dell'emergere di nuove esigenze sociali e culturali."

Un appello più accorato è per le fasce giovanili nella prospettiva di sviluppare progetti e attività in linea con le iniziative intraprese e la partecipazione e adesione alle opportunità offerte dalle normative regionali.

Per la continuità delle attività associative la Scuola di musica rimane una risorsa prioritaria e fondamentale. Restano aperte le iscrizioni per tutti i ragazzi che gratuitamente possono avvicinarsi e appassionarsi ad uno strumento musicale per poter poi far parte del sempre più apprezzato Corpo Bandistico "Juppa Vitale" che si ricorda è composto da elementi tutti acernesì ed è magnificamente diretto dall'insostituibile e infaticabile Maestro Mario Apadula.

Si rinnova l'invito a tutti i genitori e alle istituzioni sociali, scolastiche e amministrative a favorire la sensibilizzazione all'arte, alla cultura e alla musica delle giovani generazioni. Anche nella prossima stagione estiva il Corpo Bandistico della Associazione si esibirà in una serie di matinée oltre che nei concerti di San Donato.

Continua la collaborazione con tutte le associazioni musicali del comprensorio dei Monti Picentini che vedrà Juppa Vitale impegnata nello svolgimento della 15a edizione della Rassegna Bande Musicali del Picentino. Altre attività sono in corso di organizzazione per progetti di sviluppo dei corpi bandistici in sintonia con iniziative sollecitate dall'Assessorato alla Cultura della Regione Campania con le consorelle associazioni musicali di Montecorvino Rovella ed Eboli.

L'Associazione proporrà ancora la Fiera dell'Antiquariato nel periodo di ferragosto, e sono in corso di definizione, solo alcuni problemi esclusivamente logistici che ci si augura di poter felicemente risolvere in tempo costringono a qualche perplessità realizzativa, una serie di attività culturali e editoriali.

Il giornale Agorà Acerno continuerà a essere edito e distribuito gratuitamente alla popolazione e continuerà ad essere a disposizione per quanti intenderanno partecipare a una aperta e democratica discussione.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

ASSOCIAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI MUSICALI DEL PICENTINO

Comune di Montecorvino Rovella

XV RASSEGNA

BANDE MUSICALI DEL PICENTINO

AGOSTO 2017 - Montecorvino Rovella (SA)

1 MARTEDÌ
ore 18.00
Sfilata delle Bande per le vie cittadine e Raduno delle stesse in Piazza Belvedere
ore 20.30
Concerto Bandistico in Piazza Umberto I
Banda Città di Acerno
ore 22.00
Concerto Bandistico
Banda Città di Giffoni Sei Casali

2 MERCOLEDÌ
ore 21.00
Piazza Umberto I
Esibizione della Banda Città di Giffoni Valle Piana

3 GIOVEDÌ
ore 21.00
Piazza Umberto I
Esibizione della Banda Città di Montecorvino Rovella

Presenta le serate: **Filomena Morretta**

1999



2006



2004



Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



ACERNO: IL SINDACO CUOZZO NOMINA LA GIUNTA

Ieri, il nuovo sindaco di Acerno Massimiliano Cuzzo, durante il primo Consiglio comunale di insediamento, ha comunicato alla cittadinanza i nomi dei due assessori che andranno a completare il team della giunta del Comune Acerno. Oltre al primo cittadino, fanno parte dell'esecutivo: Sabatino Malzone, (assessore esterno) e Graziano Zottoli.



Il vicesindaco è stato nominato Sabatino Malzone che si occuperà di Pubblica Istruzione, Politiche Sociali, Promozione Turistica, mentre all'assessore Graziano Zottoli è stata assegnata la delega in materia di Bilancio.

Il Primo cittadino Cuzzo, inoltre, ha provveduto ad assegnare le deleghe ai consiglieri comunali. Alessio Cuzzo, si occuperà di Attività e Strutture Sportive, mentre Gerardo Potolicchio, curerà le deleghe al Verde Pubblico e Arredo Urbano; Sara Cerrone sarà impegnata a gestire le Politiche per

l'Aggregazione, la Socializzazione e le Pari Opportunità; Alfonso Vece, seguirà il Patrimonio Boschivo; Guido D'Elia, coordinerà la delega alla Sanità e a Damiano Apadula sono state attribuite le deleghe in materia di Ambiente, Automezzi comunali, Cimitero, Pubblica Illuminazione e Serbatoi Idrici.

“Sono sicuro – afferma il sindaco - che in questi cinque anni di mandato con la mia squadra sapremo valorizzare le enormi potenzialità di Acerno”.

I nostri poveri giorni - di Stanislao Cuzzo

C'è una pagina bellissima di Karl Rahner dall'opuscolo "Tu sei il silenzio" (Queriniana - Brescia), nel quale si snodano delle meditazioni semplici e profonde con uno stile invidiabile per decoro, altezza e bellezza e che qui vorrei sintetizzare e farne partecipi i forzati volontari, graditi e coraggiosi delle pagine di AGORA'.

L'argomento è la vita quotidiana; lo scorrere dei giorni e il loro contenuto. C'è la povertà della nostra vita quotidiana, che scivola via nella monotonia delle nostre abitudini: lunghe ore, molto spesso, piene di tutto, fuorché del necessario e fondamentale. Guardiamo la nostra anima, che "l'infinita sagra di questo mondo consuma quasi per intero nella sua ridda di inezie senza numero, nelle chiacchiere, nelle curiosità, nel vuoto delle sue faccende e del suo darsi importanza".



“La nostra anima assomiglia ad una "piazza dove, dai quattro venti, tutti i rivenduglioli si danno convegno per far mercato delle povere ricchezze di questo mondo, dove esponiamo le nostre futilità in perpetua, insipiente inquietudine".

"Chi ci darà di evadere dalla miseria delle vane sollecitudini e rivolgere pensiero ed anima al vero necessario, che sconfinava nell'infinito?". Ma l'uomo è nato e fatto così. Essere insoddisfatto che, "nella brama d'infinito, cammina e cammina incontro alle stelle; e si affanna su tutte le vie della terra e le stelle

brillano sempre ugualmente lontane". Ma se volessimo fuggire la povertà della vita ordinaria, ci sottrarremo davvero al ricorso dell'abitudine? Dovremo comprendere che non le occupazioni mondane rendono monotoni e vani i giorni: siamo noi che abbiamo il potere di trasformare le azioni più sane in meccanica, grigia ripetizione. "Noi svuotiamo i nostri giorni, non i nostri giorni noi". "Io so bene che l'agitazione molteplice che a uno riempie la vita e il cuore finisce, poi, nella sazietà; che il taedium vitae (Locuzione latina che significa propriamente «noia della vita»). Espressione con cui si esprime spesso l'atteggiamento spirituale di chi, per un eccesso di pessimismo o per essere in uno stato di profondo sconforto e avvilitamento psicologico, sente disgusto dell'esistenza.) sarà sempre più anche la mia sorte. Sì, questa mia vita quotidiana si converte, al fine, nella grande malinconia della vita. Dove troveremo l'Essere, il Signore, se le voglie che riempiono i nostri giorni ce lo fanno dimenticare e la disillusione affligge il cuore e lo rende sempre più inadatto al suo incontro?". Vanità non è una parte della nostra vita, ma quanto è lunga la vita tanto c'è in essa di vanità. Tutto è vanità, che ci nasconde e ci toglie quello di cui abbiamo bisogno: l'Assoluto, l'Amore. Tutto Lo nasconde e tutto Lo rivela. Comprendo ancora quello che da tempo sapevo; ora mi rivive in cuore quello che mi ha, spesso, ripetuto la mia mente. Ma a che serve la verità della mente che non diventa vita del cuore?". Tanti anni fa Giovanni Ruysbroeck scriveva una pagina che "mi consolo sempre a rileggerla". "Dio vuole in noi quiete amorosa e lavoro e questo non escluda quella, ma si fortifichino a vicenda...Luomo interiore possiede la sua vita in queste due maniere: nella quiete e nel lavoro e in ciascuna di esse egli è intero e indiviso. Rimane in Dio, godendo la sua quiete, ed esce su tutte le creature, in amore aperto a tutto, in virtù e giustizia". Chi avrà posseduto, ad un tempo,

quiete e lavoro, ha raggiunto la giustizia. "Ad un tempo" dovremmo essere nella povertà delle cose e nella verità. E' opera molto ardua e solo l'abbandono nella fede può fare di noi "uomini interiori" nella molteplicità delle occupazioni di ogni giorno. Ogni molteplicità diventa uno; ogni dissipazione si raccoglie ed ogni esteriorità ritorna alla sua interiorità nell'amore.

"Quando nella gioia o nel dolore tratto le cose di questo mondo, attraverso di esse possa giungere al contatto con Te, che di tutte le cose sei l'unico primordiale principio". Tutti i nostri giorni sfocino nell'unico giorno, che è la vita infinita".

Comprendo pienamente che siamo dinanzi ad una pagina densa, profonda, difficile, forse, ma con un piccolo sforzo della nostra capacità intellettuale ed intuitiva, non possiamo che ritrovarci in armonia con l'autore. E' vero che egli parla anche da sacerdote, qual è, ma nulla di quanto suggerisce a se stesso, meditando, pare possa essere cosa aliena da ognuno di noi. La vita ci occupa nei suoi "affari", che riempiono i nostri giorni ma, se appena posassimo la mente su quanto realmente ha valore e conviene perseguire, ci renderemmo conto di quanto tempo sottraiamo alla nostra vita, immiserendola piuttosto che arricchirla. Siamo presi dal molto "fare cose" e dal quasi niente operare per la nostra interiorità, che si svilisce e rattrista anche i rapporti con gli altri, visti o diventati avversari, ostacoli, nemici. Il "ben dell'intelletto" lo abbiamo relegato a brevissimi momenti di labile commozione, poi riprendiamo il solito tran tran e lo sperperiamo in perpetua. Mi tornano alla mente i versi di un poeta indiano, Swami Vivekananda (1863-1902) nei quali c'è un esplicito invito a...sedersi, a fermarsi un attimo per riscoprire le meraviglie che ci sovrastano ma che, pare, abbiamo dimenticato. Sono versi molto semplici, ma carichi di verità. Sembrano la sintesi perfetta delle riflessioni di Karl Rahner che abbiamo "letto insieme".

Tornano la festa, l'entusiasmo e la partecipazione. Assente eccellente la fragolina



Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Figlio 'e 'ndròcchia: Per giungere a "ntrocchia" nel significato di puttana si deve partire da un antico latino: "antorca(m)" (fiaccola) ed il suo diminutivo "antorcula(m)" derivato, a sua volta, da "in torculum" (in giro); ed, in effetti, la meretrice svolgeva e svolge il suo mestiere in giro, magari illuminando il suo posto di lavoro, temporibus illis (a quei tempi) con fiaccole, oggi con falò. Da "antorcula" per metatesi interna (scambio di posto di lettere: la r al posto della o) e sincope (caduta di una lettera all'interno della parola) si ottiene "antrocla": poi avviene il passaggio del nesso cl in cchi, come macula(m) → maclua(m), divenuto macchia etc. da "antorcchia" per aferesi (caduta della vocale iniziale) e metatesi interna si giunge a 'ntrocchia/'ndrocchia. Il senso finale è, dunque: figlio di buona donna!



AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale alla neolaureata

Dott. Luigi De Nicola
Economia e Commercio

Piccadilly Bar

Via Fosso di Cinzio - ACERNO (SA)

...il vostro punto d'incontro...

Il sassofonista di Carla D'Alessandro

Sassofonista, dalla giacca bianca e la barba nera rasa.
A quel tavolo tondo, solitario,
in una notte d'agosto
stai asciugando lacrime di fumo
in accese sigarette senza continuità.
La musica vibra e l'anima tua
muore per la sua voce argentina.
Il sassofono suona nell'aria
le note tristi del tuo amore.
Tu non parli che con sguardi
nascosti,
piange il sassofono e Cammariere
ti suggerisce il tempo dell'amore:
cuore di cuore, luce di luce
Corri con lei nel buio della notte.
Le voci s'intrecciano alte...
Il sassofono muore con te!

*Questa poesia è stata scritta ad
Acerno, una sera d'estate.*

L'isolamento di Acerno - di Andrea Cerrone

Una interpretazione etimologica del toponimo "Acerno" vuole che il termine sia composto da alfa privativa e cerno (non vedo) quasi ad indicare l'isolamento del paese.

Ma se tale spiegazione, dal punto di vista etimologico, è senz'altro da respingere (= sono stati messi insieme due termini, uno greco l'altro latino !) non possiamo negare che in epoca moderna Acerno non ha goduto di una particolare visibilità.



Tanto fu rilevato da storici napoletani di quel periodo a cominciare dal Pacichelli, il quale nel 1707 nel suo "Il regno di Napoli diviso in 12 regioni" scrive che "Acerno è fuori dai comuni passaggi, negletta dagli storici e curata poco dai viandanti; a pena si rinviene chi ne scriva o ne discorra", e l'Orlandi, nel suo "Delle città d'Italia e le sue isole adiacenti" afferma che Acerno è città di pochissimo conto, scarsa di abitanti, tutti poverissimi, giacché i loro fertili campi non sono atti a produrre grani bensì lino.

Rilievi, questi, confermati, anche se indirettamente dal più noto storico Giustiniani, il quale, pur rilevando la presenza di una ferriera (= non parla però di grano), che produceva "i migliori ferri del Regno", confessa che, essendosi recato ad Acerno di persona, stando in quei boschi, è stato oppresso da un senso di somma tetraggine.

L'Ughelli, poi, - noto storico della Chiesa del 1600 - ci ha tramandato un profilo degli acernesi - espresso in verità dal vescovo Agellio, come abbiamo avuto modo di dimostrare altrove - poco edificante.

Agli atti ancora del Consiglio Provinciale di Salerno, nel 1866, trovasi scritto che "Acerno si conosce come nome, ma non per commercio di uomini".

Che dire?

La natura, pur avendo dotato il paese di molte prerogative, non ha favorito l'accessibilità del sito, chiuso in una convalle a oltre 750 m. sul livello del mare; facendone una zona ideale per il turismo di montagna; le ha donato risorse che le consentirono il sorgere di forme di proto industria (ferriere, cartiere, ecc.), ma le ha negato una facile accessibilità, a cui, nel tempo - soprattutto in epoca contemporanea, gli abitanti hanno fatto di tutto per accentuarla, realizzando strade inimmaginabili e non quelle necessarie peraltro anche finanziate, e non avendo cura del flusso turistico che, comunque, si era affermato, dilaniandosi fra di loro, come alla frase riportata dall'Ughelli.

Pur consapevole di tale situazione chi scrive non può sottacere i sentimenti che lo legano al paese, esprimendo il suo giudizio con le parole che lo storico longobardo ebbe a dire della sua patria sull'orlo della disgregazione "patria est magna; non quia est magna, sed quia est mea." La mia patria è grande, non perché è tale, ma perché è mia.

Son troppo geloso e fiero della mia dignità e del mio decoro - di Donato D'Urso

Sappiamo da un documento privato che gli Zottoli, zio e nipote, probabilmente ricevettero nel marzo 1866 dalla famiglia di Gaetano Manzo la bella somma di 6.000 ducati. Poiché aveva chiesto anche il pagamento del premio "governativo" per la presentazione del capobanda e degli altri quattro briganti, così l'avv. Carmine Zottoli ritenne di chiarire i termini della questione all'onorevole Mattia Farina. La lettera porta la data del 20 novembre 1866.

Voi mi chiedete che io v'informi de' fatti e delle ragioni, che mi spinsero a richiedere il premio. Quando il capobanda Manzo ebbe fermamente risoluto di presentarsi a voi ed a me, e per mezzo di sua madre me ne mandò segretamente l'avviso, io, posciaché mi fui persuaso che non la sarebbe stata una burla, ma una realtà, immantinenti mi recai dal Prefetto Signor Sigismondi, e con egual segretezza ne lo tenni informato. Questi giubilò di grandissima gioia, protestando ch'egli era pronto a fare tutto quanto sarebbegli stato possibile, nel fine di facilitare una cotanta impresa. Nello stesso giorno 24 febbraio resi del fatto informato voi, che eravate invitato a rappresentarvi egual parte della mia.

Dopo ciò bisognava spedire al Gaetano Manzo un corriere, come egli stesso richiedeva per trattar direttamente con lui delle condizioni, e dei modi di sua presentazione. Trovavasi in Salerno sotto mandato un tal Raffaele Luongo, fratello di un brigante, che insieme al capobanda Manzo pur voleva presentarsi; questi mi si offrì messaggero, ed io subito ne tenni avvisato il Prefetto, e l'ottimo Delegato provinciale Signor Girardi. Indi al Luongo fu di concerto rilasciato per tale scopo un salvacondotto, mercé cui egli poté recarmi una lettera, a me dal Manzo indirizzata, colla quale questi protestava di volersi presentare senza condizioni, meno quella della benignità che gli era dal Prefetto generosamente promessa. Bisognava provvedere a ciò, che dai cinque briganti, che voleansi presentare, era stato espressamente richiesto, sia pe' di loro personali bisogni sia per quelli dei parenti lontani, che erano stati già da tempo spediti in Sardegna a domicilio coatto. Imperciocché detti briganti, oltre che volean per sé abiti nuovi di buon panno, cappelli nuovi, nuova biancheria, cappotti nuovi, e nuovi calzari, volevano altresì che ai lontani parenti fosse di qui mandato quel denaro, di cui abbisognavano, e di cui, per la progettata loro presentazione, non avrebbero potuto direttamente provvederli.

Ma, benché gli stessi briganti avessero offerto di voler qui mandare le somme occorrevoli, così ai nuovi loro equipaggi, come alle provvisioni de' parenti lontani, pure io non potevo al certo permettere che danari de' briganti fossero passati per mie mani, innanti che si fossero in realtà presentati, perciocché se non se ne fosse di poi, per un qualunque pretesto o incidente, verificata la presentazione, io avrei potuto rimanere apparentemente compromesso in mia dignità ed in mia delicatezza. Proposi al Prefetto di erogare io stesso di mia propria borsa le sopraindicate somme, cimentando ancor di perderle se la presentazione de' briganti non si fosse verificata. Non debbo dirle quante lodi il Prefetto mi facesse di tal mio generoso proponimento, e dico solo avermi data ferma promessa che, dopo la presentazione de' briganti, sarei stato immediatamente indennizzato su la semplice mia parola.

In Acerno era stato, come pur sapete, di concerto con gli stessi presenti briganti e con le di loro rispettive famiglie, fermamente conchiuso e stabilito, che il denaro de' premi, dovuti per la di loro presentazione, sarebbero stati esatti e riserbati per la medesima loro difesa nel giudizio penale. Imperciocché io già mi trovavo invitato per la difesa di due altri

della stessa masnada, che poco tempo prima eransi pur presentati, e che sarebbero stati quindi per necessità riuniti in un sol giudizio, talché per la difesa di sette sì gravi imputati non avrei potuto da solo onestamente bastare. Indi era stato risoluto di darmi compagno nella difesa il chiarissimo mio amico Avvocato Francesco Casella di Napoli, ed io, per volontà delle parti, subito con mia lettera feci l'invito.

Nel giorno 11 marzo la madre del capobanda Manzo, e la sorella dell'altro brigante del medesimo nome, vennero spaventate ad avvertirmi che il noto Delegato Signor Vecchi aveva nascostamente chiamato a se quel sopraindicato Raffaele Luongo, che era stato con larghe remunerazioni adoperato per corriere, e gli aveva fatto subdolamente inoltrare domanda per lo conseguimento de' premi, dovuti per tutti i cinque briganti presentati. Mi dissero pure, che lo stesso Signor Vecchi intendeva che una parte di tali premi dovesse darsi ad un tal Donatantonio Bottone alias Cerasiello di Acerno.

Or poiché le suddette donne mi scongiuravano d'impedire ad ogni costo un cotanto latrocinio, affinché i denari de' premi fossero effettivamente rimasti per lo compenso dell'Avvocato Casella, e per le spese della causa e della difesa, come era stato stabilito, io perciò, non trovando altro mezzo, mi affrettai a farmi rilasciare dal Prefetto un certificato, che la presentazione del capobanda Manzo, e degli altri quattro briganti, dovevasi interamente a voi ed a me, e che in effetti da noi soli due era stata eseguita. Indi nel giorno 11 marzo inoltrai dimanda, non soltanto per lo rimborso delle somme da me erogate, ma altresì pe' premi della presentazione.

Mi veniva significato che la Commissione avea disposto il pagamento della sola somma da me erogata, riserbando di concedere i premi dopo i tre mesi dal di della presentazione. Passati i tre mesi, io non inoltrai altra dimanda, poiché mi bastava di aver sicuro il denaro; ed in tale stato le cose sono finora rimaste.



Gli esposti fatti son troppo chiari ed eloquenti. Né voi, né io, ci demmo tutta quella briga, né ci esponemmo a que' tanti pericoli e sacrifici per amor di premi, o di vanità, o di onori; ma solo per amore dell'umanità, e per rendere un gran servizio al paese. Io non ho inteso mai di appropriarmi i denari de' premi, poiché son troppo geloso e fiero della mia dignità e del mio decoro.

Si dieno i premi a chi li voglia; io ho agito per bene, ed ora non voglio saperne altro.

L'avvocato Zottoli ricevette, quale rimborso delle spese anticipate, £ 1002 e centesimi 43. I parenti dei briganti provarono a chiedere i premi a loro nome, ma il 7 dicembre 1866 la competente Commissione provinciale dichiarò "non farsi luogo" alla domanda avanzata da Nicola Di Rosa, Saverio Zottola, Maria Giuseppa Manzo, Maria Giuseppa Viscido e Raffaele Luongo "non risultando d'aver cooperato affatto alla presentazione i parenti e gli altri, meno Zottoli e Farina (che rinunziano al premio)".

Rodotà e la sinistra italiana - di Antonio Sansone

Qualche giorno fa ci ha lasciato Stefano Rodotà (1933-2017), una delle figure più alte dell'impegno civile e morale della cultura italiana degli ultimi decenni. La competenza giuridica e la familiarità con lo spirito della nostra Carta fondamentale ne hanno fatto uno dei più tenaci difensori dei principi costituzionali. La Costituzione è stata, infatti, il faro che ha illuminato tutta la sua attività di raffinato accademico, mai separato dal suo dovere civico di intellettuale dei diritti umani, della democrazia, della libertà, della diversità, della solidarietà, dell'etica pubblica da contrapporre al malcostume corruttivo e dilagante della politica italiana. Emblematici del suo modo di essere, intriso di passione civile e trasparenza morale, solo alcuni titoli dei suoi libri: *Diritti e libertà nella storia d'Italia: conquiste e conflitti, 1861-2011 - Il diritto di avere diritti - Elogio del moralismo - Intervista su Privacy e Libertà - La vita e le regole Tra diritto e non diritto - Perché laico - Il mondo nella rete Quali i diritti, quali i vincoli - Iperdemocrazia Come cambia la sovranità democratica con il web - Solidarietà Un'utopia necessaria - Tecnopolitica La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione - Democrazia e Costituzione.*

La presenza pubblica di Rodotà fa il suo esordio, dando avvio alla sua carriera politica, nel Partito Radicale (negli anni cinquanta), poi nel partito Comunista Italiano (da indipendente), infine nel partito democratico della sinistra (PDS), del quale rivestirà la carica di primo Presidente del Consiglio nazionale nei primi anni novanta, dopo la svolta della Bolognina di Achille Occhetto, che trasformava il PCI in PDS.



Una carriera politica caratterizzata da autonomia di pensiero e partecipazione attiva al dibattito pubblico. Le adesioni alle formazioni politiche non lo hanno mai reso un militante di partito, un arruolato, disposto a perdere l'indipendenza di giudizio per rispondere agli ordini di scuderia. Stefano Rodotà si è sempre posto dalla parte di quella porzione di umanità meno fortunata, in difesa della quale si è mossa la sua azione politica di pensatore libero. È stata un'autorevole e nobile voce dei diritti, difesi nelle più svariate pieghe della società. Andava a scovare le loro violazioni nel sistema giuridico, nel costume, nell'organizzazione economica, nell'articolata e mutante configurazione dei media. È entrato costantemente nel vivo del dibattito pubblico da protagonista, con uno stile dottamente raffinato, ricco di opportune e puntuali argomentazioni che si sono affermate con una calma e una fermezza capaci di fornire elementi sempre originali alla discussione. Di particolare interesse i suoi contributi sui temi della privacy e della bioetica, carichi di perizia giuridica e pervasi da uno spirito sinceramente laico. Un'azione, la sua, democratica, manifestata ininterrottamente con posizioni sceve da calcoli e tecnicismi

strategici finalizzati alla conquista del consenso. Ha difeso i cittadini senza mai rincorrerli nelle loro scomposte reazioni. Un padre nobile che è riuscito a coniugare la profondità, che va alla radice dei problemi, ad un modo dialogante, elemento imprescindibile per rendere civile una comunità. Un professore troppo signorile per il panorama pubblico italiano, insomma una persona per bene. Per questo una figura palesemente fuori posto, disorganica allo scenario della politica italiana. Un disagio accentuatosi in particolar modo negli ultimi anni. Fatta eccezione per qualcuno, il professore è stato ignorato da tutti i protagonisti "vincenti" della politica e della corte mediatica che foraggia il sistema, anche da coloro che alla sua morte stanno ora versando lacrime di cocodrillo, come ha ben detto Piergiorgio Odifreddi su Repubblica. La constatazione più amara da fare è rappresentata dal fatto che sia stata proprio l'area di appartenenza a metterlo da parte, ad escluderlo dall'investitura prestigiosa del più alto ruolo istituzionale, quello di Presidente della Repubblica, a coronamento di tutti gli incarichi rivestiti a più titolo nella sua lunga vita pubblica, che ne avevano fatto un degno uomo delle istituzioni.

Un naturale candidato di sinistra non viene sostenuto dalla sinistra, perché?

Perché la vicenda Rodotà segna l'ultima tappa, cioè di non ritorno, della deriva politica della sinistra italiana. Il tradizionale rapporto del PCI-PDS-DS-PD con gli intellettuali, anche se spesso travagliato e fatto di rotture, ma sempre vivo e visceralmente proficuo, ha registrato una definitiva scissione.

Nel 2013 Rodotà è stato candidato dal Movimento 5 Stelle per l'elezione della carica di Presidente della Repubblica Italiana. Bisognava trovare il successore di Napolitano. Gli unici che lo hanno votato sono stati i 5 Stelle, i parlamentari di Sinistra Ecologia Libertà e qualche parlamentare del partito democratico. Lo stesso Movimento 5 stelle l'ha scaricato poco dopo. Sarà, invece, proprio la sedicente sinistra italiana, quindi il PD, a sostenere l'inadeguatezza del professore, non appoggiando la sua candidatura. L'episodio costituisce pertanto un'ulteriore prova, per chi si ostina ancora a crederci, che dopo una lunga agonia, la sinistra in Italia è definitivamente morta. I fatti politici legati all'elezione del Presidente, che hanno visto protagonisti Rodotà, 101 parlamentari del PD, ed altri "edificanti" momenti del partito democratico, sono diventati indicatori della crisi irreversibile di questa parte politica. Uno dei miseri motivi, addotti al rifiuto della candidatura dell'accademico calabrese, sarebbe stato determinato dalla inopportuna circostanza di una candidatura proposta dal Movimento 5 Stelle, il cui leader, come già detto, non perderà molto tempo a smarcarsi dall'accademico, perché quest'ultimo non disposto ad assecondare il loro fanatismo, a conferma dell'autonomia e dell'equilibrio di Rodotà. Lo stesso Grillo non mancherà di bollarlo e insultarlo con il suo arrogante stile, vomitandogli addosso la volgare etichetta di "ottuagenario miracolato dalla rete".

Tornando alla sinistra, quel filo rosso che legava le migliori risorse dell'intellettualità italiana ai partiti eredi del socialismo novecentesco si è definitivamente spezzato. Il PD è un partito che non ha mai messo in questione l'esistente, cioè una realtà sociale che umilia sempre di più

la parte debole. È una formazione politica la cui vocazione prioritaria è ridotta alla voglia di rincorrere il consenso a tutti i costi, evidenziando un bieco opportunismo rivolto alla ossessiva ricerca del potere fine a se stesso.



Il PD, caratterizzato anch'esso da un populismo più nascosto, non solo ha perduto l'elettorato di sinistra, acquisendone uno che ha altre aspettative, ma ha demolito la speranza di un autentico cambiamento, ignorando le ragioni di un'istanza diretta alla difesa della parte meno fortunata della società. Si possono anche vincere le elezioni, ma se il prezzo è quello di perpetuare la disuguaglianza e la negazione dei diritti a buona parte della collettività, verso la quale ha posto la sua attenzione Stefano Rodotà, dove sta la differenza? Per quale motivo si dovrebbe votare PD e non un altro partito che allo stesso modo difende il sistema che produce sfruttamento e iniqua distribuzione delle risorse, producendo sempre più poveri e aumentando la ricchezza di coloro che ricchi lo sono?

Se un partito di sinistra non riesce più a riconoscere, o peggio ancora non vuole consapevolmente vedere, la moralità pubblica, la competenza giuridica, lo spessore culturale, la sincera adesione ai valori della Costituzione italiana, l'autentica volontà di difendere il mondo del lavoro, la libertà e la solidarietà, tutti valori ben rappresentati da Stefano Rodotà, vuol dire che è diventato altro. Perché un elettore di sinistra dovrebbe votarlo? La risposta del "meno peggio", in politica, non può valere all'infinito.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

E CHISTU NINNU NU LU LASCIU MAI

Quannu se ne partiu Nennillu mio,
Stietti duie o tre ghiurni a nu'
mmangiare.

Io nu' mmangiava e nemmenu
veveva,

Sempe decennu: - Amore, mo te ne
vai!

La gente mme diceva: - Mara tene!
Figliola, pe'sto Ninnu ne murirai.
Io non so' morta e né vogliu murire,
E chistu Ninnu nu' lu lascio mai.



Un problema aperto: opinioni a confronto

L'Obolo a Caronte - di Domenico Cuzzo

Il mar Mediterraneo è un mare chiuso solo per definizione geografica, ma per millenni è stato una grande via di comunicazioni di culture e popoli. Il punto di incontro tra civiltà, un crocevia economico, un bacino al centro del mondo antico e moderno; oggi diventa un problema, quasi un pericolo, un confine fragile tra continenti.

Nella mitologia antica Caronte era il traghettatore delle anime dal mondo dei vivi a quello dei morti, per questo servizio occorreva munirsi di una moneta per pagare il passaggio dell'oltretomba, un obolo per il viaggio dell'anima.

Oggi centinaia di migliaia di esseri umani paga



il suo obolo per attraversare non un fiume infernale come l'Acheronte, ma un breve tratto di mare per arrivare su di una spiaggia, in un continente che si ritiene accogliente e ospitale. Si pagano migliaia di euro/dollari ad esseri che poco hanno di umano e molto di Caronte dagli occhi di bragia; questa volta le spiagge che si riempiono sono quelle d'arrivo, non si fa in tempo a svuotarsi che già sono in arrivo altre folle di dannati dalla fame e dalle violenze, in cerca di una vita e di un destino migliori.

Come fermare questa presunta invasione? Non certo bloccarli all'arrivo, ma accoglierli alla partenza, in quella martoriata Libia dove tra violenze e soprusi si raccolgono i disperati del terzo mondo.

Invece di litigare a dove metterli perché non creare delle zone extraterritoriali in zona libica dove dividerli tra immigrati economici e richiedenti asilo e dopo averli individuati farli arrivare negli Stati europei per inserirli nei tessuti delle società del benessere. In questo lavoro tutti hanno convenienze di collaborare insieme, non c'è bisogno di chiudere frontiere, alzare muri, respingere uomini in zone oscure. Basta con i campi profughi, ma strutture dove proteggere, nutrire, istruire e preparare il loro inserimento.

Non possiamo fermare questo fenomeno, forse con l'intelligenza e la ragione possiamo controllarla, ma devono finire gli egoismi e le paure, forse dobbiamo ricordare che l'origine dell'uomo proviene proprio da quelle zone.

LA SERA

di Stanislao Cuzzo

Nella chiostra serena delle cose,
nel crepuscolo ardente la dolcezza
discende austera.

La morente luce nel silenzio
sfuma il vociio dei bimbi
a poco a poco.

Trema fra i miei capelli
l'ozioso mormorio del venticello,
carezzevole mano, quasi brivido
caldo di tenerezza.

Tacita sui mortali
stanchi la sera scende.

Il cielo torna patria delle stelle.

Sui migranti - di Lucia Sguelgia

Più volte da queste pagine chi scrive ha speso parole di compassione per chi, su mezzi di fortuna, ha traversato il Mediterraneo nella speranza di avere salva la vita, paradossalmente a rischio della vita stessa.

Ad oggi, al sentimento di pietas si aggiunge quello della rabbia, se fosse un sentimento, per chi è costretto a subire, oltre al danno, la beffa di vedere spacciati per rifugiati migliaia di migranti economici, leggi clandestini, che ad opera di organizzazioni criminali o colluse con queste, vengono TRADOTTI sulla costa siciliana allo scopo di consentirne l'ingresso illegale nei paesi dell'UE.

Troppe "coincidenze" per essere considerate tali hanno portato a tale conclusione e da più parti si è invocata chiarezza su tale imponente fenomeno migratorio e che ha assai poco a che vedere con le accuse di razzismo e xenofobia con cui i buoni della domenica, sempre perfettamente allineati all'ideologia dominante, hanno rapidamente liquidato la questione.

Si sa, "chi comanda", fa legge" si dice dalle parti nostre e "chi comanda" ha deciso, in prima istanza, che lo Stato dovesse farsi da parte nel pattugliamento del Canale di Sicilia, secondo la consolidata favoletta secondo cui i soldi pubblici alimenterebbero la corruzione, facendo così largo alle ONG, leggi settore privato, e consentendo a questo di lucrare sulla disperazione di migliaia di persone, ma solo in prima istanza, il meglio deve ancora venire.

"Chi comanda", avendone i mezzi, leggi tanti soldi, comanda senza darne l'impressione grazie alla compiacenza, variamente e generosamente remunerata, della quasi totalità dei media che, ad arte, distolgono o deviano, all'uopo, l'attenzione dell'opinione pubblica ed ecco allora, per i grulli, quale che sia la sponda del Mediterraneo che abitiamo, Italiani e non, rispolverati lucidati e propagandati i pii sentimenti della compassione e dell'accoglienza verso "i più sfortunati" ai quali aprire il cuore ma soprattutto le porte.



Peccato che tanta e tale nobiltà d'animo inciampi dinnanzi a milioni di Italiani a rischio povertà, o Greci già poveri, a causa del deterioramento del "mercato del lavoro". Questa la parolina magica che svela l'arcano, cosa verrebbero a fare tante persone se non ad

ingrossare le fila dei disoccupati? E se aumenta la disoccupazione chi un lavoro ce l'ha già, pur



di mantenerlo, è disposto a cedere quote di salario e di tutele, dal canto suo, chi aspira ad avercelo un lavoro, cosa fa? Accetta salari ancora più bassi e tutele ancora minori, magari lavora in nero, in una sorta di asta al ribasso che di colpo annulla tutte le conquiste sociali dei lavoratori facendo ripiombare gli autoctoni nello sfruttamento e i migranti nella schiavitù. I buoni e i cattivi sentimenti c'entrano ben poco, la posta in gioco sono i salari e le tutele dei lavoratori che vanno decrescendo al crescere della disoccupazione, a vantaggio di chi? Di chi il lavoro deve remunerarlo, evidentemente.

La mancata regolazione dell'immigrazione è una scelta POLITICA allo scopo di avvantaggiare la ristretta cerchia di coloro che il lavoro devono remunerarlo, si ribadisce, a scapito dei lavoratori in violazione della Costituzione, peraltro.

La sostanza è che gli immigrati sono manodopera a buon mercato che deteriora "il mercato del lavoro" ancor più che i voucher o il jobs act, e quando i lavoratori non sono considerati persone ma un fattore della produzione come le materie prime, più ce n'è meno costano, sic et simpliciter.

E' un'altra faccia del progetto neoliberalista a fondamento dell'Unione Monetaria Europea, atta, al livello degli Stati, ad avvantaggiare quelli forti a scapito di quelli deboli o resi tali da stringenti e soprattutto asimmetriche regole di bilancio prive, peraltro, di ogni fondamento economico e all'interno di ciascuno Stato di avvantaggiare ristrette classi sociali più note come elites.

"Chi comanda"?

"Ce lo chiediamo all'Europa"

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Castagne del Prete - Castagne secche - Morbidelle

Azienda Agricola
IRENE NIRO

Tel. 089 980031
Cell. 339 5609628
ACERNO (SA)

info@irenenigrocastagne.it
www.irenenigrocastagne.it

Baldassare Galuppi - di Mario Apadula

Galuppi nacque a Burano, l'isoletta della laguna veneziana, perciò detto il Buranello, il 18 ottobre 1706. Dal padre, Angelo, violinista dilettante, apprese i primi rudimenti musicali



facendo notare precoci doti compositive. All'età di sedici anni si recava a Venezia per lavorare come organista in diverse chiese del luogo. Fu proprio in questa età che il musicista mise in scena la sua prima opera dal titolo "LA FEDE NELL'INCOSTANZA", un melodramma buffo che alla sua prima rappresentazione ebbe un clamoroso insuccesso. Venuto a contatto col musicista Benedetto Marcello, fu invitato ad entrare nella scuola di Antonio Lotti, studiando seriamente contrappunto e clavicembalo per ben tre anni. Recatosi a Firenze nel 1726 come clavicembalista della Pergola, al suo ritorno a Venezia nel 1728, fece rappresentare l'opera "GLI ODI DELUSI DAL SANGUE", in collaborazione con un'altro allievo del Lotti, G. B. Pescetti. Nel 1740 fu nominato maestro del coro dell'Ospedale dei Mendicanti e 1741 si recò a Londra per allestirvi alcune opere, in qualità di (compositore serio dell'opera

italiana). Tornato a Venezia, nel 1748 divenne vice-maestro e nel 1762, maestro di cappella in S. Marco e maestro del coro dell'Ospedale degli Incurabili. Nel 1765, Catrina di Russia, ottenne dalle autorità Veneziane il permesso del suo trasferimento a Pietroburgo, dove rimase fino al 1768 come maestro di cappella della corte e compositore della compagnia italiana. Carico di fama e di onori, nel 1768 tornò a Venezia dove riprese le sue funzioni in S. Marco e agli Incurabili. Lasciato il teatro definitivamente nel 1773 con l'opera comica "LA SERVA PER AMORE", continuò a comporre musica sacra e musica strumentale. Morì a Venezia il 3 gennaio 1785: ebbe esequie solenni, col la partecipazione di moltissimi artisti. Galuppi fu tra i compositori del suo tempo, uno dei più prolifici: soltanto per il teatro, tra opere serie e comiche, scrisse oltre un centinaio di lavori. La sua attività, prolungatasi dal 1722 al 1773, in materia teatrale, si può dividere in due periodi; il primo, fino al 1745, lo vide rivolto al genere serio, mentre il secondo è dominato dall'esperienza comica, pur non mancando lavori di segno opposto, per assolvere a commissioni di teatri non Veneziani. Il compositore di melodrammi fu molto stimato al suo tempo sia dai pubblici europei, sia dalla cultura ufficiale, ad eccezione di Metastasio, quando dal 1749, il suo nome prese a circolare con le opere nate in collaborazione di Carlo Goldoni, noto commediografo e librettista. Dalla genialità dei due nascono opere come: IL MONDO ALLA ROVESCIA ossia LE DONNE CHE COMANDANO, MONDO DELLA LUNA, IL FILOSOFO DI CAMPAGNA, ritenuto il suo capolavoro, LE VIRTUOSE RIDICOLE, LE PESCATRICI ecc...

L'opera giocosa veneziana incominciò ad entrare in crisi per l'ascesa sulle scene del nuovo astro, il napoletano Niccolò Piccinni, anch'egli goldoniano e propugnatore geniale dell'opera buffa, ma con precise ascendenze napoletane, che ha dominato gli ultimi quarant'anni del secolo.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Uocchju nu' vere,
core nu' desidera.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Il Glockenspiel

Strumento idiofono a percussione, consistente in una serie di lamelle metalliche intonate cromaticamente e disposte su due file. Lo strumento è suonato con l'ausilio di due bacchette e produce un suono argentino, simile a quello di una campanella. Possiede un'estensione che può variare dalle due ottave e mezza alle tre ottave, partendo dal quarto do sopra il do centrale, e la sua notazione viene effettuata due ottave più in basso rispetto ai suoni reali emessi. Il glockenspiel può essere utilizzato anche dalle bande e viene, in questo caso, montato su un supporto verticale. Le lamelle vengono così disposte in una cornice a forma di lira. Il glockenspiel utilizzato in orchestra è suonato orizzontalmente; a volte è munito di tastiera, in modo da permettere all'esecutore di suonare un maggior numero di note simultaneamente. Parti orchestrali per glockenspiel sono presenti nel Flauto magico (1791) di Wolfgang Amadeus Mozart e nella Valchiria di Richard Wagner.

Una variante del glockenspiel è la celesta, nella quale le lamelle di metallo sono sospese sopra risonatori di legno e sono suonate tramite un sistema di martelletti comandato da una tastiera (come avviene nel pianoforte) e da una pedaliera. Brevettata nel 1886 dal costruttore francese Auguste Mustel, la celesta venne utilizzata per la prima volta nel balletto Lo Schiaccianoci (1892) di Pëtr Ilic Cajkovskij. Sia il glockenspiel sia la celesta sono classificabili fra i metallofoni (simili a uno xilofono, ma con lamelle di metallo e non di legno).



Caffè Jolly
via Montella n. 1 - Acerno (SA)

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Matassino Raffaele: agricoltura biologica acernese



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.